

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

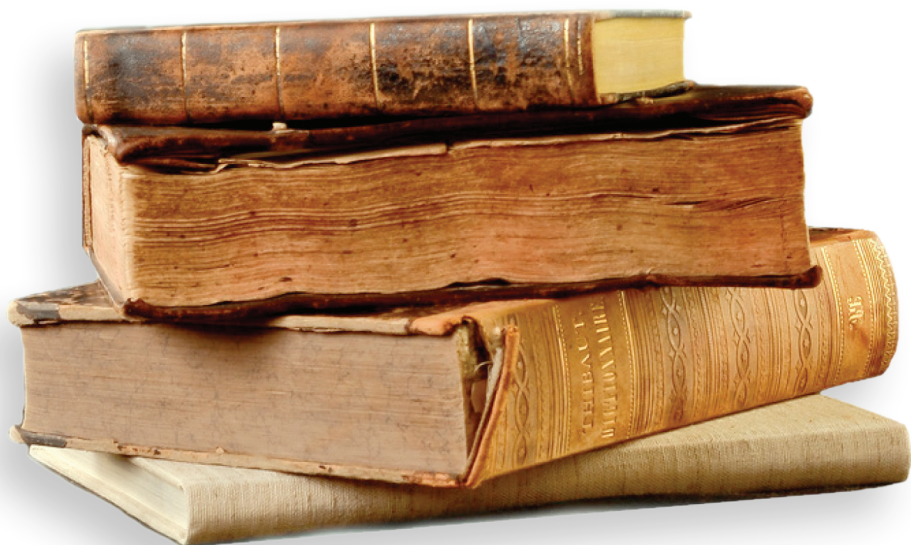
ISSN: 2704-9795

ISBN Supplemento 2020: 978-88-9295-024-5

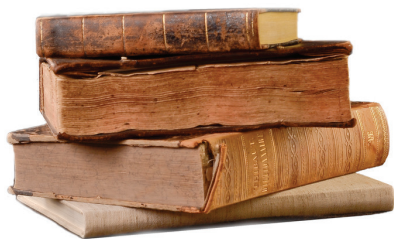
NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare



Books Reading Read Free Photo

<https://www.needpix.com/photo/1102451/books-reading-read-writer-antiques>

III

Storia Militare Moderna

Modern Military History



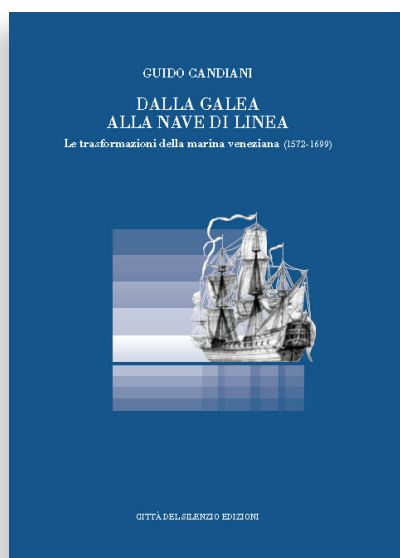


Hans Jacob Christoffel von Grimmelshausen,
 Frontispizio di *Abenteuerlicher Simplificissimus* 1669. (wikipedia commons).

GUIDO CANDIANI,

Dalla galea alla nave di linea.
Le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)

Città del silenzio, Novi Ligure, 2012, pp. 344



Questo lavoro di Guido Candiani è il prodotto di una corposa indagine archivistica e bibliografica che proietta il lettore all'interno dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale del XVII secolo dal punto visuale di una Venezia impegnata, con la sua Marina, in una successione di conflitti contro gli ottomani, gli Asburgo e gli uscocchi. È un secolo cruciale, di grandi trasformazioni, per la Marina veneziana, in cui nasce l'Armata grossa, la componente permanente di velieri d'alto bordo, e in cui l'Armata sottile declina come forza da battaglia, lentamente ma inesorabilmente, con galee e galeazze progressivamente sempre più relegate, nelle operazioni navali, a funzioni complementari e specializzate (polizia marittima, azioni anfibi), spodestate da navi e vascelli nel ruolo di *capital ship*. Navi e vascelli che dapprima sono mercantili armati, noleggiati in Olanda e Inghilterra, poi navi

di linea statali costruite nell'Arsenale; con l'Arsenale che – come Candiani ci aveva già mostrato in *I vascelli della Serenissima* (Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti, Venezia 2009) – lungi dall'essere esclusivamente una fucina di legni sottili diventa, nel Seicento, il primo grande e moderno cantiere navale della Penisola. La composizione, l'organizzazione e il funzionamento della marina veneziana sono oggetto di una storiografia relativamente ricca, ma sostanzialmente limitata al Medioevo e al XVI secolo.

Non è un fatto che deve sorprendere: il *cliché* del protagonismo delle città marittime italiane nell'età medievale, con un'appendice che tocca l'età moderna arrivando a Lepanto (1571), per poi lasciar spazio, fino all'età contemporanea, alla decadenza, ha condizionato pesantemente la storiografia navale fino a tempi recentissimi. Solo negli ultimi anni, grazie ad un rinnovato interesse per la storia marittima italiana, l'approccio interpretativo si sta ridefinendo, in risposta a ciò che emerge da studi impostati su indagini archivistiche a tutto campo, su metodologie rinnovate all'insegna della multidisciplinarietà e riflessioni che rompono la contrapposizione dicotomica splendore/decadenza. Non si tratta di un ribaltamento, di dare alla realtà marittima e navale italiane ruoli e significati che non le sono proprie. Si tratta di correggere il tiro, di non guardare alla realtà mediterranea e alla pluralità delle realtà marittime italiane facendo riferimento ai paradigmi interpretativi propri degli studi delle grandi potenze navali e della realtà oceanica, ma di elaborare un approccio che risponda alla peculiarità degli oggetti d'indagine, della realtà in cui si muovono, delle loro necessità e dei loro obiettivi. È quella che si può definire una nuova storiografia per il mondo marittimo dell'Italia moderna in cui Candiani, sulla scia di Alberto Tenenti, ha avuto, e ha tutt'ora, un ruolo da protagonista.

Invece di un mondo sclerotizzato, incapace di evolvere e tecnicamente arretrato, il panorama che emerge da questo nuovo filone storiografico è quello di una realtà vivace, dinamica e tecnicamente

in grado di stare al passo, quantomeno nel XVII secolo, con le novità di matrice nordica, declinandola spesso alla mediterranea (ossia adattandole alle peculiarità del teatro marittimo mediterraneo). Una realtà in cui gli stati italiani hanno ancora una gente di mare (quantitativamente e qualitativamente diversa da caso a caso), con la capacità di fare guerra sul mare, senza più esprimere

quegli attori protagonisti che hanno dominato la scena del Medioevo, ma al contempo senza scomparire dalla scena. Le marinerie italiane non perdono le proprie attitudini, conoscenze e competenze, e non vengono emarginate dallo strapotere dei nordici. Anzi, in uno spazio, quello mediterraneo, in cui va via via aumentando la presenza e il peso di inglesi, olandesi e francesi, gli armatori e i marinai degli Stati italiani – in primo luogo i genovesi, i siculo-napoletani e i veneziani – sanno ritagliarsi i propri spazi: commerciano, combattono, pescano, interagiscono con i nuovi protagonisti e con gli altri attori della scena mediterranea (gli ottomani, i barbareschi, gli spagnoli, ecc.). Questo è vero soprattutto per Venezia, la cui Marina da guerra, nel XVII secolo, combatte conflitti per il controllo dell'Adriatico e per la supremazia navale nel Levante mediterraneo, dispiega potenzialità umane e materiali notevoli ed evolve sotto il profilo tecnico accogliendo le novità nordiche, in primo luogo la nave da guerra a vela d'alto bordo.

L'attenzione di Candiani si concentra, non a caso, sulla fine del Cinquecento e sul Seicento. È una fase cruciale, come ho già sottolineato, nella storia veneziana, scandita da una serie ininterrotta di conflitti navali: due particolarmente intensi e lunghi – la guerra di Candia (1645-1669) e la prima guerra di Morea (1684-1699) –, altri parimenti lunghi ma meno intensi – come la guerra di corsa con gli Asburgo in Adriatico e il conflitto con gli usocchi (1574-1615) –, altri più brevi – come la campagna del 1572 contro gli ottomani, la guerra di Gradisca (1615-1617) e il conflitto col viceré di Napoli, duca di Osuna (1616-1620). Più in generale, gli anni che vanno dalla fine della guerra di Cipro (1570-1573) al 1699 sono caratterizzati da una lunga fase di tensione con gli Asburgo, e poi da un altrettanto lungo, e ben più intenso, periodo di rinnovata conflittualità con l'Impero ottomano.

Sono queste le coordinate in cui va collocata la trasformazione della Marina veneziana: se alla fine del Cinquecento la flotta della Serenissima era composta esclusivamente da legni sottili, un secolo dopo avrà nei vascelli d'alto bordo la propria forza da battaglia, con le unità a remi destinate ad altri compiti operativi: pattugliamento, polizia marittima, controcorsa, ricognizione e supporto delle unità a vela. Compiti complementari, ma non subordinati: Candiani pone l'accento su come le unità a remi continuino a essere presenti nella flotta «non come un semplice retaggio del passato, ma come una risposta concreta a determinate esigenze di politica navale che, considerata nella sua

totalità, non si è mai esaurita, oggi come allora, nella sola lotta tra flotte da battaglia».

La trasformazione della Marina veneziana si articola in due fasi. La prima, collocata tra 1610 e 1670, è caratterizzata dall'impiego di mercantili armati, preferibilmente stranieri (attraverso il noleggio di navi olandesi e inglesi) ma anche veneziani. La seconda, successiva, ha nella nascita di un programma di costruzione di vascelli da guerra statali il principale elemento di discontinuità, con la squadra pubblica di navi di linea, figlia di questo programma (e formata a partire da un nucleo di unità ottomane, catturate ed inglobate nella flotta nel 1651) che andrà progressivamente a prendere il posto dei mercantili armati come nerbo dell'Armata grossa.

La scelta di puntare su un'Armata grossa permanente, statale, è un passo decisivo che andrà ad incidere in modo determinante sulla fisionomia della Marina da guerra e della cantieristica militare

veneziana, portando alla riorganizzazione della flotta (rivoluzionata sotto il profilo dell'organica, della tattica e della dottrina operativa) e alla ristrutturazione dell'Arsenale; senza però sconvolgere la logica strutturale della politica navale veneziana, incardinata su due immutabili pilastri: la flotta operativa e la riserva da armare in caso di necessità, con entrambi i pilastri formati tanto da unità sottili quanto da navi grosse. Alla fine di questa seconda fase il passaggio epocale dalla preminenza del remo a quella della vela si può dire compiuto, con la consegna alla Venezia del Settecento di uno strumento marittimo-militare nuovo, modernizzato sotto il profilo materiale, duttile e flessibile, che coniugava le novità nordiche, l'esperienza mediterranea e la tradizione gestionale semiprivata veneziana.

Candiani affronta queste tematiche complesse attraverso un'esposizione ricca e densa, che prende le mosse dalla storia delle operazioni navali per approdare al delicato tema del rapporto tra Stato, Patriziato e Marina. Nella prima parte del libro il lettore viene condotto attraverso gli avvenimenti, in quel lungo Seicento mediterraneo che si apre con Lepanto (1571) e si chiude con Passarowitz (1699). È una storia politica e navale, strategica, operativa e tattica. È un approccio poco quotato in storiografia e di cui si sentiva la mancanza, soprattutto nella misura in cui, in particolare per la storia politica e militare, costituisce il quadro di riferimento senza il quale l'indagine e la

riflessione tematica perde efficacia nei confronti di un eventuale lettore che non abbia già piena padronanza degli eventi. Candiani propone quindi una storia che è anche evenemenziale, ma non con un approccio fine a sé stesso, perché non solo l'esposizione è agile e snella, ma attraverso gli avvenimenti i nuclei tematici vengono distribuiti in modo coerente a creare un quadro che dà particolare profondità all'analisi.

La seconda parte del volume è riservata alla trattazione delle strutture della Marina veneziana in una prospettiva dinamica, organizzata non solo sulla distinzione tra Armata sottile e Armata grossa, ma anche, trasversalmente, sull'analisi della componente permanente e di quella straordinaria (ossia della flotta operativa e della riserva). La ricostruzione dell'organizzazione della Marina diventa poi occasione per affrontare il problema del rapporto fra Stato, Patriziato e Marina. Ma non solo, è anche occasione per parlare di politica navale e commerciale, e di leva marittima quale istituto sul quale insistono al contempo gli interessi, e le sfere di potere, di una pluralità di attori politici e sociali. E ancora, trattando dell'organizzazione della Marina, Candiani parla al lettore del rapporto tra comandanti patrizi (ufficiali militari) e capitani non nobili (capitani di coperta), un tema centrale nella genesi della professione navale, del lavoro marittimo sulle navi e sulle galee, di relazioni internazionali, di rappresentazioni, comportamenti, mentalità e status, nella misura in cui, ad esempio, il comando delle galee era preferito a quello delle navi da guerra a vela perché tradizionalmente più prestigioso. La galea elegante, magnifica a vedersi, con una ciurma disciplinata che si muoveva all'unisono, era l'immagine del potere del Patriziato della Serenissima.

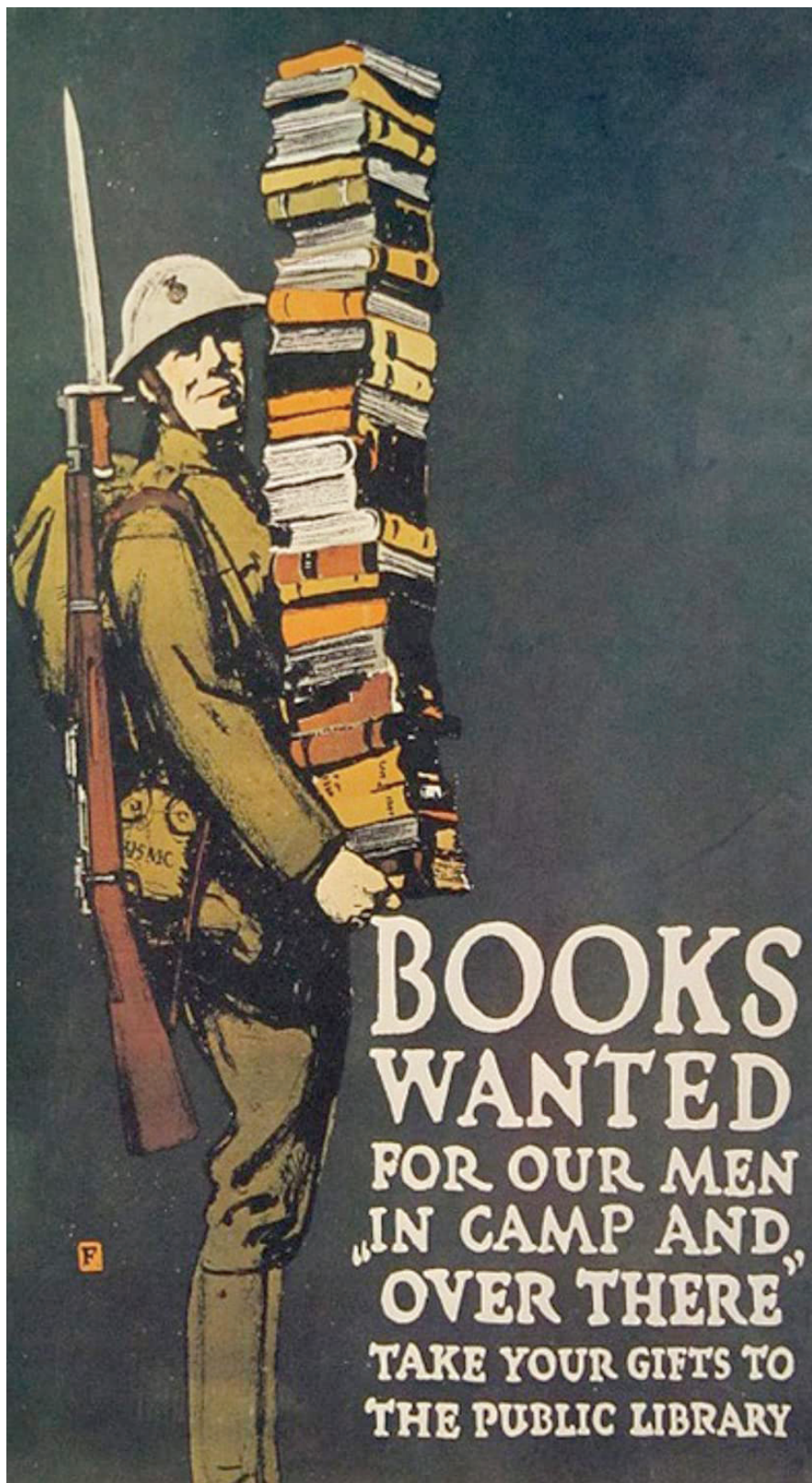
Il centro di gravità dell'indagine resta tuttavia sul rapporto tra Stato, Patriziato e Marina; è su questo tema, non a caso, che si concentrano le riflessioni conclusive. Ecco che l'attenzione viene focalizzata sulla maggiore o minore presenza dello Stato nella gestione della Marina. Una prima fase, compresa tra 1550 e 1590, è caratterizzata dall'introduzione di ciurme di forzati, forniti dallo Stato, in luogo di rematori liberi tradizionalmente reclutati, e gestiti economicamente, dai singoli comandanti di galea. In una seconda fase si verifica una parziale inversione di rotta, con il ritorno al reclutamento di rematori liberi e la costituzione di ciurme miste, e il conseguente reiterato coinvolgimento del comandante nella gestione finanziaria delle ciurme. La parziale statalizzazione della Marina, e l'oscillazione tra una maggiore e una

minore delega ai comandanti di galea della gestione finanziaria della propria unità, non deve essere interpretata necessariamente come fattore di arretratezza, come una sopravvivenza medievale che strida con la modernità fatta di apparati militari centralizzati e statalizzati. Se è vero che la statalizzazione fu parziale (avendo già investito nei secoli precedenti in toto i mezzi, le galee, ma ora solo limitatamente gli uomini) è anche vero che il rinnovato coinvolgimento del Patriziato nella gestione economica delle ciurme spinse i nobili veneziani a mantenere una stretta interconnessione tra l'amministrazione dello Stato e i loro patrimoni privati, legando quindi strettamente al servizio pubblico buona parte del ceto dirigente attraverso l'interesse economico (fino alla definitiva statalizzazione della flotta remica nel 1774).

Fin qui il caso dell'Armata sottile; e l'Armata grossa? Qui la completa statalizzazione non arriverà mai, e il coinvolgimento del Patriziato resterà sempre subordinato a quello nell'Armata sottile, perché anche nel momento in cui l'Armata grossa diventerà con tutta evidenza la componente più importante della flotta, resterà un «mondo estraneo alla mentalità navale del Patriziato della Repubblica», un mondo in grado di esercitare un *appeal* decisamente inferiore a quello dell'Armata sottile, un mondo subordinato, i cui ruoli di comando saranno percepiti sempre come incarichi di seconda scelta rispetto al comando di una galea.

La nuova Marina veneziana che prese corpo nel Seicento emerge quindi, dalle pagine di Candiani, come un organismo composito, non privo di modernità sotto il profilo tecnologico, tattico, operativo e strategico – anzi particolarmente dinamico nella sua capacità di rinnovarsi in questi ambiti – ma impantanata in mezzo al guado della statalizzazione, del rapporto tra Stato e Marina, un rapporto che continuò, come in passato, a passare attraverso il collettore del Patriziato, senza diventare diretto. Ne derivò la permanenza di un rapporto tripolare, Stato-Patriziato-Marina, che impedì la formazione, la definizione e il consolidamento di quel *naval service* che, su modello inglese, divenne tratto caratteristico di tutte le moderne marine da guerra europee.

Emiliano BERI



BOOKS
WANTED
FOR OUR MEN
"IN CAMP AND,
OVER THERE,"
TAKE YOUR GIFTS TO
THE PUBLIC LIBRARY

Supplemento 2020

Recensioni • Book Reviews

I. Storiografia militare *Military Historiography*

JEREMY BLACK, *Military Strategy. A global History*, [di VIRGILIO ILARI]

DAVID L. LUPHER, *Romans in A New World: Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, [di LUCA DOMIZIO]

VIRGILIO ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari*, [by ANDREA POLEGATO]

JIM STORR, *The Hall of Mirror: War and Warfare in the Twentieth Century*, [by MARTIN SAMUELS]

J. BLACK, *Tank Warfare*, [by M. MAZZIOTTI DI CELSO]

JOHN LEWIS GADDIS, *Lezioni di strategia (On Strategy)*, [di MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO]

GIANNA CHRISTINE FENAROLI, *Financial Warfare. Money as an instrument of conflict and tension in international arena*, [di DARIO RIDOLFO]

FABIO DE NINNO, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, [di GIOVANNI CECINI]

II. Storia Militare Antica e Medievale *Ancient and Medieval Military History*

LEE L. BRICE (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, [di VINCENZO MICALETTI]

JOHN HALDON, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio*, [di CARLO ALBERTO REBOTTINI]

DOMENICO CARRO, *Orbis maritimus. La geografia imperiale e la grande strategia marittima di Roma*, [di TOMMASO PISTONI]

FRANÇOIS CADIOU, *L'Armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la République*, [di CLAUDIO VACANTI]

ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, [di VITO CASTAGNA]

PAOLO GRILLO e ALDO A. SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo*, [di Andrea Tomasini]

III. Storia Militare Moderna *Modern Military History*

GREGORY HANLON, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant*, [by EMANUELE FARRUGGIA]

GERASSIMOS D. PAGRATIS (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)*, [by STATHIS BIRTHACHAS]

GUIDO CANDIANI, *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)*, [di EMILIANO BERI]

PAOLA BIANCHI e PIERO DEL NEGRO (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, [di GUIDO CANDIANI]

VIRGILIO ILARI e GIANCARLO BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie*, [di ROBERTO SCONFIENZA]

ROBERTO SCONFIENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato*, [di PIERO CROCIANI]

CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental*, [por MANUELA FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ]

WILLIAM DALRYMPLE, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company*, [by JEREMY BLACK]

LARRIE D. FERREIRO, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos*, [por LEANDRO MARTÍNEZ PEÑAS]

ALEXANDER MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History*, [di DANIELE CAL]

CARMINE PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno*, [di EMILIANO BERI]

DANIEL WHITTINGHAM, *Charles E Callwell and the British Way in Warfare*, [di LUCA DOMIZIO]

SONG-CHUAN CHEN, *Merchants of War and Peace. British Knowledge of China in the Making of the Opium War*, [di ALESSIA ORLANDI]

IV. Storia Militare Contemporanea *Contemporary Military History*

CHRISTIAN TH. MÜLLER, *Jenseits der Materialschlacht. Der Erste Weltkrieg als Bewegungskrieg*, [di PAOLO POZZATO]

CHRISTOPHER PHILLIPS, *Civilian Specialist at War Britain s Transport Expert and First World War*, [di MARCO LEFRIGIO]

JAMIE H. COCKFIELD, *Russia's Iron General. The Life of Aleksei A. Brusilov, 1953-1926*, [di PAOLO POZZATO]

LÉVON NORDIGUIAN & JEAN-CLAUDE VOISIN, *La Grande Guerre au Moyen-Orient. Antoine Poidebard sur les routes de Perse*, [par JEAN-BAPTISTE MANCHON]

FILIPPO CAPPELLANO e BASILIO DI MARTINO, *La catena di Comando nella Grande Guerra. Procedure e strumenti per il comandi e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-18)*, [di PAOLO FORMICONI]

FERDINANDO SCALA, *Il Generale Armando Tallarigo. Dalla leggenda della Brigata Sassari al Dopoguerra*, [di FLAVIO CARBONE]

PAOLO GASPARI, PAOLO POZZATO, FERDINANDO SCALA, *I Generali italiani della Grande Guerra, Volume 2 (C-Z)* [di FLAVIO CARBONE]

SINCLAIR MCKAY, *Il fuoco e l'oscurità: Dresda 1945*, [di PAOLO CEOLA]

PIER PAOLO BATTISTELLI, *Storia Militare della Repubblica Sociale Italiana*. [di VIRGILIO ILARI]

BENNY MORRIS, *Medio Oriente dentro la guerra. Le guerre di confine di Israele 1949-1956*, [di ALESSANDRO TRABUCCO]